

MANUALE
DI SOPRAVVIVENZA



“29 SETTEMBRE”

INNO ALLA PERDITA

DI CONTROLLO

di Stefano Massini

Oggi è il 29 settembre, e nella massima pertinenza di questa nostra rubrica, parlerò di una di quelle canzoni che sopravvivono al tempo e perfino alla classifica, segnando lo spirito di un'epoca. Correva l'anno 1966, quando Battisti e Mogol scrissero appunto *29 settembre*, che di lì a poco diventerà un successo clamoroso dell'Equipe'84 restando per settimane ai sommi vertici dell'hit-parade. Narra la mitologia musicale che il brano fu il sigillo definitivo sull'estro di Battisti e sul consolidato duo autoriale con Rapetti, ma con tutta la reverenza per il successivo *cursus honorum* di costoro, a noi in questa sede preme investigare altro, cioè l'impatto del brano sulla società italiana di quegli avanzati anni '60. La copertina del singolo la disegnò Schifano, ed è un omaggio al mood psichedelico che imperversava in Occidente con furore insospettabile quando Hofmann consegnò come ausilio alla psicoterapia la molecola dell'LSD. Nel 1966, vent'anni dopo quella scoperta meramente scientifica, siamo nel bel mezzo del boom psichedelico, che in breve tempo porterà al bando completo dell'LSD, vietata dalle Nazioni Unite all'inizio del decennio seguente. Ma nel frattempo? Ormai la moda dell'allucinazione era esplosa, e con essa il fascino proibito dell'alterare i propri sensi, uscire dalla realtà, fuggire dal contingente e permettersi quella deroga esistenziale dal rigore della carta millimetrata, dai recinti claustrofobici di un dopoguerra zeppo di muri, cortine e minacce atomiche, dove i paraocchi erano dotazione d'obbligo e perfino il giornale d'istituto del Liceo Parini di Milano poteva scatenare uno scandalo nazionale se osava occuparsi di sessualità. Fra i doppiopetti austeri di Saragat, Moro e Amintore Fanfani, le radio trasmettono *29 settembre* che è un po' l'inno italiano alla perdita di controllo, evidente non solo nelle sonorità psichedeliche del brano, ma anche e soprattutto nel trip narrato in prima persona, in quell'evasione di una sera con relativo rientro nei ranghi che tanto ci ricorda lo Schnitzler di *Traumnovelle* reimpaginato da Kubrick in *Eyes wide shut*. Fu un po' la porta del cambiamento di costumi che avrebbe cambiato i nostri connotati dal '68, e come tale *29 settembre* sopravvive a se stessa raccontandoci il potere delle canzoni di precorrere i tempi, quando consentono straordinariamente di esprimere la comune smania di voltare pagina, camuffata nell'armonia perfetta di un ritornello.

ON THE ROAD AGAIN

In viaggio con papà Bascombe

Torna l'irresistibile personaggio nato dalla penna di Richard Ford: invecchiato, deve affrontare la malattia di una persona cara. E ci fa innamorare

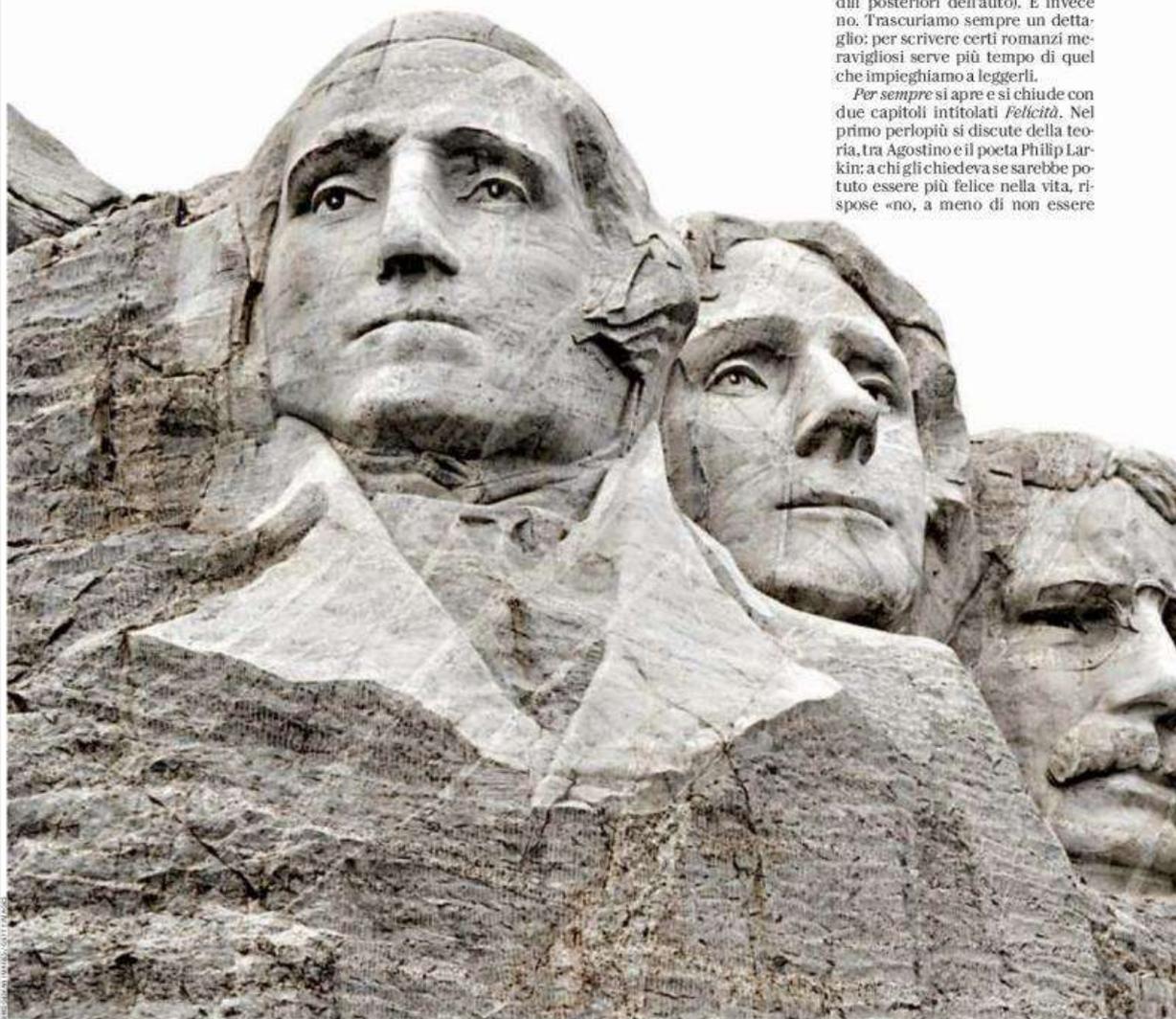
di Mariarosà Mancuso

Frank Bascombe, ex cronista sportivo diventato con successo agente immobiliare, aveva un principio: «Non si vende una casa, si vende una vita». Trent'anni dopo *Il giorno dell'Indipendenza*, dove rivelava il segreto del mestiere, fa il “sussurratore di case”. In una piccola società che tratta immobili di prestigio, proprietari e compratori chiedono discrezione assoluta. È alle dipendenze del suo ex dipendente - tibetano - che ai clienti dice di chiamarsi Mike Mahoney; insieme, negli anni Novanta, facevano affari sulle coste del New Jersey.

Gli anni passano anche per i personaggi letterari, se uno scrittore prodigioso come Richard Ford decide di lasciarli invecchiare. E li accompagna nell'impresa, sempre avventurosa - quando non è tragica: figli, mogli, divorzi, malattie, incidenti, lavori persi e ritrovati, acciacchi e altri guai. *Per sempre* è un regalo inaspettato, dopo *Tutto potrebbe andare molto peggio* (2015). L'uragano si era abbattuto sulla costa del New Jersey, distruggendo la casa dove il quasi settantenne Frank Bascombe, già ammaccato nel corpo e nello spirito, era stato felice.

Pensavamo con tristezza che fosse la fine. Richard Ford aveva lasciato Frank Bascombe per scrivere *Tra loro*, doppio ritratto dedicato a suo padre venditore ambulante di amido e a sua madre che lo seguiva dappertutto il piccolo Richard, nato nel 1914, dormiva e poppava sui sedili posteriori dell'auto). E invece no. Trascuriamo sempre un dettaglio: per scrivere certi romanzi meravigliosi serve più tempo di quel che impieghiamo a leggerli.

Per sempre si apre e si chiude con due capitoli intitolati *Felicità*. Nel primo perlopiù si discute della teologia, tra Agostino e il poeta Philip Larkin: a chi gli chiedeva se sarebbe potuto essere più felice nella vita, rispose «no, a meno di non essere



**BOLOGNA
CULTURA, INFORMAZIONE, ECONOMIA
È IL FESTIVAL DI "PANDORA"**

Il Festival organizzato da Pandora Rivista tornerà a Bologna per il settimo anno dal 5 al 20 ottobre animando molti luoghi della città con più di due settimane di dibattiti, lezioni e interviste con grandi ospiti del mondo della cultura, dell'informazione,

dell'economia e delle istituzioni. La più importante novità dell'edizione 2024 sarà un nuovo nome per la rassegna: il "Festival del Presente". Info e programma su www.pandorarivista.it/festival/festival-edizione-2024/

qualcun altro». Frank Bascombe abita solo, la seconda moglie dopo il divorzio ha scelto di «assistere le persone in lutto in luoghi lontani, dove i lutti abbondano». Una delle osservazioni, sempre caustiche, che annodano la saga di Frank Bascombe - questo è il quinto romanzo - alla minuta e viva contemporaneità. La figlia Clarissa abita con la compagna a Scotsdale, gestisce un'esclusiva e costosa catena di pensioni per cani, con servizio di toelettatura.

Clarissa telefona al padre Frank per informarlo che il rispettivo fratello e figlio Paul, di 47 anni, soffre di SLA. «Quella brutta a decoro rapido», aggiunge. Padre e figlio van-



Richard Ford
Per sempre
Feltrinelli
Traduzione
Cristiana Mennella
pagg. 360
euro 22
Voto 9,5/10

il viaggio in camper di Julio Cortázar con Carol Dunlop tra Parigi e Marsiglia, stando in tutti gli autogrill: uno dove pranzare e uno dove dormire. Con permesso speciale, non era consentito rimanere in autostrada più di 48 ore. A lei restava poco da vivere, si erano appena sposati e avevano deciso per questo singolare viaggio di nozze. O d'addio. O d'amore. O tutto insieme.

Camper vecchiotto: a Paul piace così, lo ha scelto lui. Giusto lo spazio per padre, il figlio e la carrozzina non-tanto-pieghevole. Nel gelo del Sud Dakota il viaggio diventa subito un'impresa epica. Salire e scendere dal mezzo è complicato, per fortuna gli alberghi hanno camere

**PAUL, 47 ANNI, SOFFRE
DI SLA, "QUELLA BRUTTA
A DECORSO RAPIDO":
MA L'AVVENTURA
NON FINISCE QUI**

**CONQUISTANO I PERFETTI
TONI DELLA NARRAZIONE,
BEN MODULATA
E MAI RIPETITIVA. PRIVA
DI SENTIMENTALISMO**

no per un supplemento di indagine in una clinica specializzata e all'avanguardia nel Minnesota: i pazienti si riuniscono e hanno gruppi di supporto. Confermata la diagnosi partono insieme, con la carrozzina per invalidi al seguito, a bordo di un vecchio camper. Diretti verso il monte Rushmore per vedere le facce dei presidenti scavate nella roccia.

Paul ha deciso la meta e le tappe intermedie: ha una passione per le città americane con nomi buffi: Stinking Springs (sorgenti puzzolenti), Froid o Cheat Falls (cascate menzognere). Le ha cercate su internet, dove ha trovato anche "L'unico Palazzo di Mais al Mondo", costruito con le pannocchie. Poi c'è la Harley di Elvis Presley, il Parco della Guerra fredda, e una lunga serie di bizzarrie impariate online che non vede l'ora di raccontare al genitore.

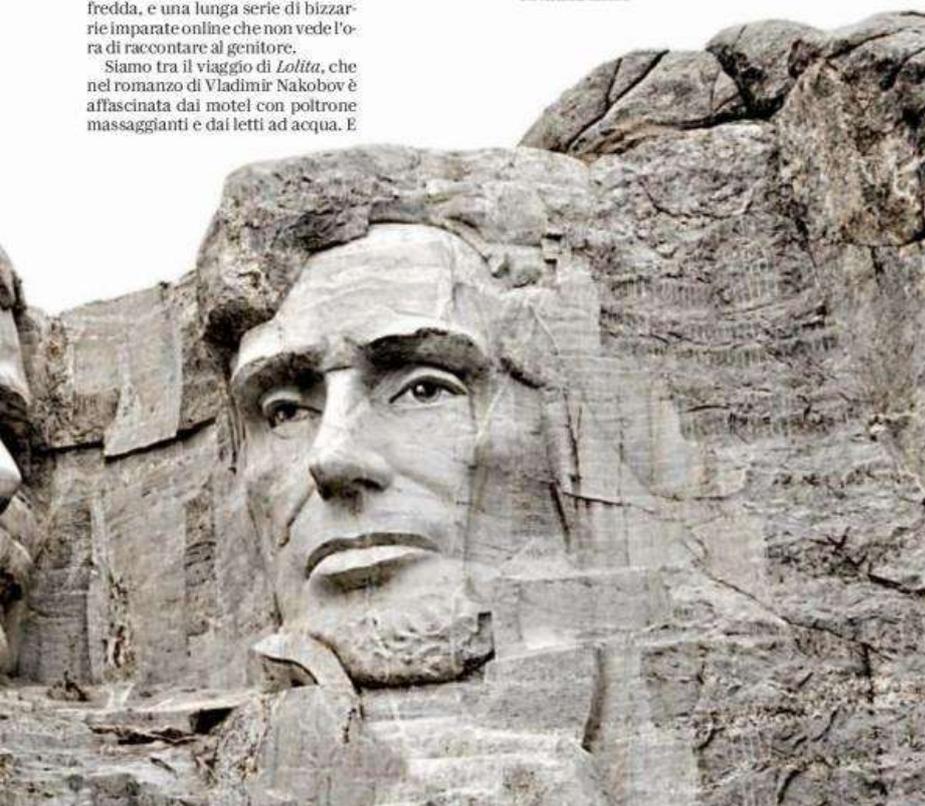
Siamo tra il viaggio di *Lolita*, che nel romanzo di Vladimir Nakobov è affascinata dai motel con poltrone massaggianti e dai letti ad acqua. E

+ Presidenti
Scolpiti nella pietra i busti dei presidenti americani George Washington, Thomas Jefferson, Theodore Roosevelt e Abraham Lincoln al Memoriale del Monte Rushmore, sul massiccio granitico delle Black Hills in Sud Dakota

speciali. Il figlio Paul sogna le ragazze che incontra. Il padre Frank sogna la "massaggiatrice" vietnamita Betty conosciuta in una casa di appuntamenti.

Dalla prima all'ultima pagina, conquistano i perfetti toni della narrazione. Ben modulata e mai ripetitiva. Privata di sentimentalismo, tra una crisi di rabbia e una barzelletta ricordata a metà. Tra le curiosità sulla natura e sul mondo che Paul apprende su internet, e il suo rimpianto per non aver fatto l'amore con l'infermiera carina. Attenta ai risvolti goffi, comici, tragici dell'esistenza. La nostra, non solo quella di un padre e di un figlio avventurosi, impavidi, dispettosi, malfermi nel vento gelido.

© FOTODIAGRAMMA



ORIENTI

La Malesia degli spiriti

Yangsze Choo unisce realismo e fantasy, avventura ed emozioni, per mostrarci la vita di un secolo fa, ma anche le leggende, del suo Paese d'origine

di Ilaria Zaffino

Ci sono i ricordi dei suoi genitori, nati e cresciuti nella valle di Kinta, tra le città malesi di Batu Gajah e Ipoh, alla base del suggestivo mondo che Yangsze Choo, scrittrice malesa di origini cinesi emigrata in California, ha sapientemente costruito nel suo secondo romanzo, *La tigre della notte*. Un patrimonio di leggende, folklore, credenze e superstizioni, come quelle legate ai numeri, alle tigri che mutano forma se mangiano gli uomini o alle anime che vagano per 49 giorni dopo la morte, che non fa solo da cornice alla storia di Jin Li, del suo affascinante fratellastro Shin e del piccolo orfano Ren, i cui nomi rimandano alle cinque virtù confuciane.

Al contrario, è proprio questo scenario, attraverso il quale l'autrice ci trasporta nella Malesia coloniale degli anni Trenta del Novecento, a dare forza al romanzo. Del resto questa scrittrice, laureata a Harvard e con un passato da manager, ci aveva già colpito - in positivo - con il suo esordio, *La sposa fantasma*, arrivato in Italia nemmeno un anno fa sempre per HarperCollins (ma pubblicato in lingua inglese nel 2013 e divenuto subito bestseller del *New York Times*), dove aveva dimostrato di saper passare con abilità da un genere all'altro, facendo convivere romanzo storico e giallo, fantasy e storia d'amore. E così fa qui, mescolando dettagli storici, superstizioni esotiche e una trama che ha il passo del giallo con sfumature però romantiche e fantasiose.

La storia procede lungo due binari che corrono paralleli, ma alla fine si intersecano, e seguono da una parte le avventure della giovane Ji Lin, apprendista sarta di giorno e ballerina in gran segreto di notte, per pagare i debiti contratti dalla madre giocando a mahjong, dopo essere stata costretta ad abbandonare il sogno di diventare medico in quanto donna. Dall'altra c'è il piccolo domestico Ren che alla morte del padrone, il dottor McFarlane, ha 49 giorni di tempo per ritrovare il suo dito mozzato tanti anni prima e seppellirlo insieme a lui, come vuole la tradizione. Altrimenti la sua anima vagherà per sempre sulla Terra. Sarà proprio il dettaglio, per quanto macabro, del dito mozzato - ma a queste stravagante Yangsze Choo ci aveva abituato già con *La sposa fantasma* - a fare da filo conduttore alla storia e ad avvicinare i due protagonisti.

Divenuto anche questo un bestseller del *New York Times* e amato soprattutto dai libri indipendenti americani, *La tigre della*

notte ha il pregio di unire le superstizioni di ieri a temi seri e sentiti di oggi come le dinamiche di potere, di genere e di classe. E se veri sono i luoghi - come l'ospedale distrettuale di Batu Gajah costruito in stile coloniale nel 1884, di cui si possono ancora vedere alcuni dei fabbricati originari benché gli edifici siano stati modernizzati nel tempo - l'autrice confessa di essersi presa qualche licenza nell'immaginare il personale ospedaliero come poteva essere nel 1931, basandosi su vecchie fotografie di ospedali e reparti dei tempi coloniali.

Ancora due parole sulla tigre. Animale venerato in tutta l'Asia, anche se era diffusa soprattutto a Giava, Bali, Sumatra. In Malesia si credeva che l'anima degli antenati si potesse reincarnare sotto le sembianze di tigre. E suggestiva è l'immagine degli *harimau jadian*, le finte tigri o tigre mannare, che l'autrice utilizza per la sua trama. Animali cioè, come spiega bene il dottor William Acton, che «quando vogliono indossano pelle umana: alcuni dicono che siano bestie possedute dalle anime dei morti». Proprio a una di queste tigri, «una tigre fantasma che non può essere uccisa dalle pallottole e scompare come uno spirito», viene imputata una serie di morti misteriose: le vittime sono sempre giovani donne dai capelli lunghi.

Del resto, e l'autrice non fa che sottolinearlo, «la Malesia con il suo misto di malesi, cinesi e indiani è piena di spiriti». Tra questi c'è il *pontianak*, spirito femminile appartenente a una donna morta durante la gravidanza o il parto, che si aggira arrabbiato di notte e beve il sangue degli uomini. E così tra tigre fantasma e spiriti infestanti, tra i quali Yangsze Choo mostra di sapersi destreggiare benissimo come aveva già dato prova nel suo romanzo d'esordio, il mistero si complica fino allo scioglimento finale, che non stiamo ovviamente qui a svelare. Mentre restano memorabili alcune battute che alle antiche superstizioni orientali direttamente attingono. Come questa: «Se una bacchetta si rompe l'altra viene scartata. Dopo tutto, la metà di una coppia rotta è uno: il numero sfortunato della solitudine».

© FOTODIAGRAMMA



Yangsze Choo
La tigre della notte
HarperCollins
Traduzione
Alba Bariffi
Stefano Giorgianni
pagg. 400
euro 17,90
Voto 7,5/10